



Costabissara di Vicenza, 28-29 ottobre
Dall'assemblea dei delegati lo stimolo
ad un cammino di identità, per essere
testimoni fedeli della propria storia

Accolta dalla sezione di Vicenza, l'assemblea dei delegati si è svolta nello splendido scenario di Villa San Carlo a Costabissara, ai piedi delle Piccole Dolomiti, immersa in un parco di alberi secolari, con gli incipienti colori autunnali ancora ritardati da fioriture quasi primaverili, temperatura mite, sole e cielo limpido.

Dopo l'introduzione del presidente sezionale, Giorgio Bolcato, l'invito iniziale è quello a "volare alto", proposto da don Arrigo Grendele, che con semplicità e profonda capacità di condivisione ricorda la grandezza ed il mistero del *camminare sui monti e nella vita*, spaziando dalle indicazioni del Card. Carlo Maria Martini a quelle del laico Erri De Luca, dagli inviti della "Laudato sii" di papa Francesco alle riflessioni di Christian Bobin ne "L'uomo che cammina". Tre i grandi cammini nella vita, secondo Carlo Martini: camminare dall'esterno verso l'interno, camminare dall'interno verso l'alto, camminare dall'alto verso l'altro. E tutti sono necessari e tra loro complementari.

E l'ordine potrebbe persino essere inverso: la fatica di riconoscersi e di accettarsi tra di noi (*camminare verso l'altro*) non è fatica inutile né senza senso nemmeno quando – come è accaduta a tratti in questa assemblea – il confronto può essere duro e a tratti lacerante; perché nasce dalla certezza di condividere qualcosa più grande di noi e in ciò è testimonianza anche verso l'"esterno". Esigenza di *rinnovare* e capacità di *ascoltare* sempre più le voci di una società in cambiamento, preservando la voce di Giovane Montagna e la sua storia di passioni e valori condivisi: questo il tema di fondo dell'assemblea.

L'ampia relazione del presidente Tita Piasentini ha dato conto dell'impegno del Consiglio e dell'associazione tutta nel biennio appena trascorso: 1) potenziate ed

arricchite, con successo, le attività della CCASA, tramite un lavoro di squadra – coordinato da Francesca Carobba – sempre qualitativamente "alto" al servizio di attività di formazione e approfondimento nel campo alpinistico, della sicurezza, dell'avvicinamento dei giovani alla montagna; 2) mantenuta viva l'attenzione alle diverse realtà sezionali, con relativi punti di forza ed elementi di criticità; 3) avviata la sistemazione dell'Archivio scentrale della Giovane Montagna; 4) sollecitati il contatto e la collaborazione con altre realtà associative operanti sul territorio; 5) avviato un processo di riflessione e studio sulla gestione complessiva e condivisa della comunicazione.

Il bisogno di *rinnovamento* – espresso anche nell'esigenza di nomi nuovi alla guida dell'associazione (in questo senso va letta l'approvazione di una modifica statutaria sul limite di 6 anni al mandato del Presidente e dei Vicepresidenti centrali) – si accompagna all'esigenza di *credibilità* e *vivibilità* dei valori costitutivi della Giovane Montagna, reinventando strumenti adeguati di approccio alle realtà *giovanili attuali*, affrontando le sfide della società in cui viviamo, così apparentemente connessa a tutti i livelli e spesso incapace di un *vero dialogo*. Costruire – si è detto al termine di quest'assemblea – "ponti" solidi e ben progettati tra il nostro patrimonio di memorie vive e la necessità di farle rivivere nell'oggi; perché la *montagna*, che deve restare al centro di ogni nostro sentiero – come ci ricordava con passione Giorgio Bolcato – possa – diventando *cultura e idee* – sempre essere vissuta "non come un altro possibile momento di *egoismo*", ma come un meraviglioso momento di condivisione. Ponti contro muri: un messaggio ed un impegno per esigenze di largo respiro, che può trasformarsi in testimonianza di vita e di fede.

Su questa metafora, mutuata dalla recente costruzione veronese di un ponte sul fiume Drava adiacente la nostra Casa di Versciaco, l'Assemblea si è sciolta la domenica mattina, al termine di un vivace e disteso scambio di idee e di riflessioni a partire dagli interventi dei delegati sull'esperienza viva delle sezioni; scambio di

esperienze, idee, proposte, da cui intende partire il lavoro del nuovo consiglio di presidenza, che vede Stefano Vezzoso alla guida della associazione e Lorenzo Tealdi con Maria Serena Peri vicepresidenti e consiglieri Simona Ventura, Carlo Nenz, Marco Ravelli, Germano Basaldella, Stefano Dambroso, Luigi Tardini ed Enrico Fogato. Nella stessa ottica di *costruzione rinnovata*, il neopresidente Stefano Vezzoso, fedele e grato al lavoro appassionato e tenace svolto negli ultimi anni dal suo predecessore, Tita Piasentini, ha accolto lo “zaino” ringraziando della fiducia accordata e proponendo da subito al nuovo consiglio di mettersi al lavoro. *Insieme.*

Maria Serena Peri

Ecco il terreno di gioco che attende in Val Casies i partecipanti al Rally GM



Il nostro Rally sulla neve ritorna in Val Pusteria

L'assemblea dei delegati di Vicenza ha formalizzato il nostro tradizionale appuntamento invernale, fiore all'occhiello delle nostre attività intersezionali. Ci si ritroverà in Val Pusteria e la manifestazione sarà curata.

Dalla sezione di Verona, che già si era cimentata in questo impegno con l'edizione 2013 La a Braies.

L'appuntamento sancirà la XLV edizione del rally scialpinistico (ideato, promosso e sempre incoraggiato da Pio Rosso, grande figura di socio cui il sodalizio molto deve, compresa la responsabilità della rivista in anni procellosi) e la VII Gara con racchette da neve.

La data sarà il 3 ed il 4 Marzo 2018. La località prescelta è la Val di Casies, valle che partendo da Monguelfo, in Val Pusteria, si estende per 18 chilometri e si spinge fino al confine con l'Austria, tra i costoni del Gruppo delle Vedrette di Ries-Aurina e le Alpi della Defreggental a nord.

La Val di Casies è un'ampia e soleggiata valle con Monguelfo e Tesido quali centri principali e poi altre tre frazioni che sorgono lungo la valle.

La valle è apprezzata per la sua natura incontaminata, per i suoi itinerari escursionistici e per un importante evento sportivo che si tiene d'inverno una volta all'anno e che richiama migliaia di partecipanti e spettatori: la gara di sci da fondo "La Gran Fondo Val di Casies".

La cima per la gara è la Rotlahner. Questa è un'escursione di scialpinismo classica della Valle di Casies ed è un vero e proprio piacere dal punto di vista panoramico.

Tranne la ripida fascia di bosco sopra la Malga Köfleralm nessuna difficoltà dal punto di vista tecnico, splendida vista sulle Dolomiti.

Il direttore di gara è Nicola Salvi Bentivoglio che verrà coadiuvato, oltre che da tutto il consiglio, da una larga squadra che si sta formando, così come fu per l'impegno di cinque anni addietro,

P.S. Anticipazione, per quanto attiene la data da confermare, perché si sente parlare di appuntamento elettorale a marzo.

Eventuali aggiornamenti seguiranno attraverso i canali della presidenza centrale.

Mettersi In cammino sui Sentieri Frassati. Dante Colli e monsignor Nicolò Anselmin un incontro promosso dalla G. M. di Genova

Il mettersi in cammino sta diventando un fenomeno crescente, non più legato ad aggregazioni associative, parrocchiali, scoutistiche. Investe pure singoli o gruppi non strettamente istituzionali.

C'è insomma il richiamo del "mettersi in strada" e di farsi viandante, di sentirsi "pellegrino", di rompere con la routine per confrontarsi con se stessi, con la capacità di autogestirsi nella sobrietà.

Le motivazioni, in questo inizio di terzo millennio, possono essere diverse; tra esse pure quella "salutistica", ma è indubbio, che lo stimolo del "mettersi in strada", dei farsi pellegrino" è stato quello di un interiore bisogno di riflessione, di dialogare con se stessi. C'è il richiamo del Cammino di Santiago, legato dalle varie tratte europee, c'è la Via Francigena e quella verso Gerusalemme, c'è quello sulle Orme di San Francesco, accanto ad altre suggestive proposte, ricche di storia e di ricchezze naturali.

Però anche se la motivazione del Cammino non fosse direttamente di richiamo spirituale ben venga lo stimolo di ritagliarsi questa esperienza, che riempirà la sacca, la bisaccia, lo zaino di un patrimonio destinato a restare ancorato ne cuore.

Questo è il tema che la Giovane Montagna di Genova ha inserito nel ciclo di incontri *La Montagna vista dal Mare*, congiuntamente organizzato da diversi anni con la Sezione Ligure del CAI. E con esso ha aperto la stagione invitando mercoledì 20 settembre alla conferenza *Sulle orme dell'Italia dei Sentieri Frassati - I Cammini custodi del bello e promotori del buono*.

Prendendo spunto dalla felice esperienza dei Sentieri Frassati, documentata dall'omonimo bel volume, edito dal CAI, recentemente vincitore della XXXIV edizione del Premio Capri - San Michele, Dante Colli, presidente del Gruppo italiano scrittori di montagna, coautore del volume con Antonello Sica e monsignor Nicolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova ha aperto a beneficio dei molti presenti una finestra su un mondo fatto di arte, di storia e di paesaggio.

Dante Colli ha preso le mosse dalla figura carismatica del Beato Pier Giorgio Frassati e dall'influenza che ha avuto sulle generazioni dei giovani cattolici (non soltanto italiani), tra gli anni venti e trenta. Una lezione di santità

"sulle strade della vita" che si trasmise tra i rami dei circoli fucini e di Azione Cattolica, formando all'impegno sociale e politico e parimenti alla coerenza nella testimonianza di fede.

Frassati era nel contempo un innamorato della montagna, attivamente praticata, e la viveva per rispondere a un bisogno di spiritualità che è insito in ogni uomo. In questa azione, infatti, il corpo, la mente e l'anima si rappacificano e la persona riesce ad essere veramente se stessa, ad essere 'una', tralasciando tutto ciò che è superfluo, inutile o dannoso.

Questo messaggio di unitarietà lo trasmette il bel volume dei "Sentieri" nel quale si coglie la mirabile esperienza spirituale, culturale e umana, che nel nome di Pier Giorgio Frassati, ha nobilmente contagiato tutte le regioni d'Italia. Colli l'ha approfondito sottolineando come, camminando in luoghi ricchi di bellezza, di storia e di fede si riesca a percepire meglio quanto "non è visibile agli occhi", per poi salire dove tutto è destinato a convergere. In questa prospettiva i Cammini divengono una forma di alpinismo e Dante Colli (a sua volta valente alpinista dolomitico) ha invitato a percorrerli, perché anch'essi, passo dopo passo, regalano, al pari di un'ascesa in quota, sensazioni forti e belle che danno spinta ed energia nella vita quotidiana.

Monsignor Nicolò Anselmi (che da socio della sezione giocava in casa) ha tenuto a sottolineare che il buon Dio ci ha donato le montagne perché fossero per noi fonte di gioia e di divertimento, con una

Flash sull'incontro de "L'Italia dei Sentieri Frassati" promosso dalla G.M. genovese.



sovraabbondanza evidentissima e sorprendente di belle salite e ardite imprese che il creato ci mette a disposizione, come un immenso parco giochi dove possiamo distrarci dalle fatiche quotidiane e ritemperarci profondamente. Sicuramente i monti costituivano fonte di gioia e di divertimento per Pier Giorgio Frassati, giovane che coniugava coerentemente il Vangelo, ponendolo come guida della sua vita. Sapeva godere la montagna con intensità ma si apriva parimenti agli altri nella carità.

Ecco allora, guardando al 'bello', che i Cammini aiutano l'uomo a esserlo pienamente, interamente, mettendolo in condizione di contribuire all'edificazione del "mondo" nel quale si trova inserito, creando lui stesso cose belle: una salita a un rifugio, una via in alta quota, un'escursione a fondo valle, ma sempre con i valori di amicizia e solidarietà che contraddistinguono chi la montagna la ama per davvero e la vive con gioia. Quella gioia che ci ha raccontato di avere incontrato e toccato con mano per la prima volta tanti anni fa durante la salita di un quattromila.

È mancato il tempo per un dibattito, anche perché le riflessioni svolte dai relatori andavano prima ben meditate.

Ora che le abbiamo un poco metabolizzate, riannodando alcuni fili, sappiamo che nella esperienza di un Cammino potremo ritrovarci al meglio di noi stessi, con la capacità di rendere possibile l'impossibile, non solo sui monti, ma anche tornati a casa, come ha fatto il beato Pier Giorgio.

Simona Ventura



Premio Mazzotti 2017

A Paesi alti di Antonio Giacomo Bortoluzzi il Gambrinus Mazzotti Sezione Montagna

Da ben trentacinque anni il Premio Gambrinus Mazzotti viene puntualmente a dirci quanto la sua giuria ritiene di aver individuato come prodotto migliore tra le opere ad essa presentate per le tre sezioni Montagna, esplorazione e cultura delle Venezia. Ben 132 i titoli presentati in quest'ultima edizione, da parte di 71 editori.

Trattasi di una iniziativa culturale di prestigio, che onora il nome di Giuseppe Mazzotti, cui il premio letterario si ispira. Un merito acquisito dal valore dei componenti le giurie, che nel tempo si sono succedute. Per la *Sezione Montagna* la giuria ha portato al vaglio finale sette titoli, di cui alcuni firmati da autori affermati. La scelta è caduta su *Paesi alti* di un autore, Antonio Giacomo Bortoluzzi, meno noto, per la cui opera la giuria ha espresso una motivazione di vivo apprezzamento.

Trattasi di una rievocazione d'ambiente, che ruota nel primo decennio del secondo dopoguerra attorno al giovane Tonin che sta muovendo i primi passi da adolescente entro i confini angusti di un paese di montagna. Un romanzo di impianto psicologico che ha convinto la giuria, che parla di : « *un ragazzo dai sentimenti fragili e insicuri, che si prepara a diventare uomo consapevole... di quadri di vivace immediatezza e dell'uso di una parola che si fa poesia!*». Tra i finalisti pure l'ultimo romanzo di Paolo Cognetti *Le otto montagne*.

La scelta della giuria ci diventa segno della sua autonomia e nel contempo conferma del valore dell'opera premiata.

Pure sette le opere entrate in finale nella sezione *Esplorazioni e viaggi*. E anche in questo caso il traguardo l'ha tagliato l'un *outsider*: Alessandro Vanoli, con *L'ignoto davanti a noi*.

Sognare terre lontane, edito da Il Mulino.

La giuria è chiara nel giudizio. Dice:

«*Eccellente e gradevolissima la lettura*».

E ci pare già un "dieci e lode" per pagine che «*trascinano il lettore lungo un percorso inconsueto tra geografia, storia e letteratura*».

In forza di una conoscenza diretta del volume il cronista si inserisce con una nota di apprezzamento per il premio assegnato nella Sezione *Finestra sulle Venezia a Lagunario* di Isabella Panfido, della vivace editrice "Santi Quaranta". Un libro da indicare a chi vuole entrare nell'atmosfera della Venezia lagunare.

Alea iacta est. Con l'inaugurazione del ponte sulla Drava e del Campus GM la sezione di Verona ripercorre la storia del proprio più recente cammino

Con questo motto, secondo Svetonio, Giulio Cesare attraversò il Rubicone nel 49 a.C. dando vita alla guerra civile contro Pompeo. L'attraversamento di ponti si lega spesso, nella nostra memoria, a guerre sanguinose: tanto per rimanere nel nostro territorio d'origine, Napoleone che attraversa il ponte di Arcole col vessillo francese, i ponti veronesi attraversati dai tedeschi in ritirata nel 1945 e poi distrutti senza riguardo alcuno per la storia di una civiltà. Per secoli i ponti hanno rappresentato un segno di conquista di territori altrui, di prevaricazioni, di sfregi alla cultura locale. Ma dopo i ponti vennero i muri: quello di Berlino ha impresso il suo marchio sulla guerra fredda, altri muri sono nati per separare, dividere, alimentare tensioni: tra Israele e Palestina, tra Stati Uniti e Messico, tanti altri stanno per nascere. Nel clima attuale così contrassegnato dall'urgenza di separare, la percezione del ponte ha cominciato a mutare in positivo: *ponti per unire, per creare condivisione.*

Questo è lo spirito col quale la Giovane Montagna veronese, dopo aver completato nel 2015 il Progetto della Baita di Versciaco, ha promosso la messa in opera di un ponte ligneo sulla Drava per consentire agli ospiti di raggiungere agevolmente la pista ciclabile (pista di fondo d'inverno) che scorre oltre il fiume. Com'è immaginabile, il traguardo è stato raggiunto per vie impervie, attraverso selve di pastoie burocratiche che hanno talora fatto temere di non riuscire nell'intento. Si è trattato, altresì, di un buon impegno finanziario. Con determinazione l'opera è stata portata "a baita", Qualcosa rimane ancora da fare: l'attraversamento della strada non è esente da pericoli e si richiedono strisce pedonali, nonché un'adeguata segnaletica. L'iter per tali accorgimenti è già stato avviato.

Durante l'estate gli ospiti della Baita hanno già potuto fruire del ponte e delle sue agevolazioni; pensiamo, innanzi tutto, ai nostri amici di Filo Continuo, che da tanti anni vivono con noi la *Settimana con gli Altri*, che finalmente possono accedere al percorso "oltre Drava".

I tanti amici che ogni anno percorrono la "ciclabile delle ciclabili", ossia la Dobbiaco-Lienz, possono ora accedervi direttamente senza doversi trasferire alla stazione di San Candido o di Dobbiaco. E, se si deciderà a



Flash sull'incontro del 15 ottobre



nevicare, prevediamo che nel corso degli accantonamenti invernali sarà di speciale soddisfazione uscire di casa con gli sci da fondo ai piedi.

Da tempo si cercava un momento per dare ufficialità alla fruizione del ponte: la scelta è caduta sulla tradizionale festa d'autunno in concomitanza dei lavori di manutenzione ordinaria di fine stagione. Per l'occasione, nel weekend allargato di metà ottobre, una cinquantina di soci si sono dati convegno presso la Baita. Un appuntamento di lavoro, ma anche di rievocazioni. Tra loro molti appartenenti alla generazione che negli anni 2000/2001 avevano vissuto le mitiche "Settimane di lavoro", con tetto il Campo Base, confermando quanto ci dice l'esperienza diretta, cioè che la compagnia trasfigura le fatiche in un laborioso divertimento.

Domenica 15 ottobre un pullman ha portato a Versciaco un'altra cinquantina di soci. Altri ancora vi sono giunti con mezzi propri. Il corposo gruppo si è dato appuntamento alle 11 nella chiesa parrocchiale di Prato alla Drava, posta in una posizione panoramica sopra il paese. L'antica chiesetta circondata da verdi pascoli è raggiungibile attraverso un erto sentiero costellato da stazioni del Calvario: si tratta a tutti gli effetti di un Sacro Monte censito nello specifico catalogo nazionale. Un luogo, insomma, che emana un'aura speciale.

A condividere questa piccola ascesa era con noi l'amico don Flavio Gelmetti, cappellano delle chiese alpine della diocesi di Verona. In un tipico ambiente barocco tirolese, prezioso e austero al contempo, don Flavio ha offerto una efficace interpretazione delle letture, specie quella degli invitati a nozze che sdegnano il banchetto. Com'è possibile, si sono chiesti sbigottiti gli astanti, rifiutare l'invito ad un banchetto! Ed intanto pensavano al risotto col tastasal che ci avrebbe atteso un chilometro più in là.

Al di là delle facezie, l'attenzione dei fedeli è stata richiamata soprattutto dall'invito di Don Flavio a farsi "pontefici" con gli altri, ossia fabbricatori di ponti d'ascolto, di comprensione, di misericordia. Costruire un ponte dovrebbe essere approccio quotidiano e non si tratta di affrontare grandi imprese, ma di semplici gesti come perdonare una persona che ci ha fatto uno sgarbo, accorgersi delle difficoltà di un amico, mettere a proprio agio un collega appena arrivato.

Terminata la Messa le riflessioni di don Flavio ci hanno tenuto compagnia lungo il percorso che per la prima volta ci portava alla Baita dal lato settentrionale. Giunti al ponte un fermento crescente ha riscaldato

l'atmosfera: i Carabinieri di San Candido regolavano il traffico per permettere l'attraversamento della strada, le Guardie di Finanza di Prato alla Drava onoravano l'evento mentre uno stuolo festoso di soci faceva corona al ponte. Indi don Flavio impartiva la benedizione al ponte e Paola Magagna, storica segretaria della sezione, tagliava il fatidico nastro nel tripudio generale. E in uno scattare continuo di foto. Era giunta ormai l'ora in cui l'appetito richiede le dovute attenzioni: sistemati gli ospiti un po' nella Baita, altri sui tavoli all'aperto, altri nel Campo Base, ecco farsi largo le marmitte con il risotto cucinato a puntino da Luigi Tebaldi e Piero Spellini. Il buon vino ha sciolto i palati che si sono dati a libagioni e talora a canti non necessariamente intonati. Poco oltre sopraggiungevano montagne di alette di pollo arrosto (Grazie "Carlo Ala") che davano l'opportuno apporto proteico ai passeggiatori, per la verità non troppo debilitati. E a seguire la "sbrisolona" e, per stare alla tradizione, l'Amaro Alpino. Una "Gute Stimmung" per dirla con gli amici di madrelingua tedesca. E gli ospiti che lietamente la condividevano con noi, sottolineando che "C'è veramente aria di famiglia in Giovane Montagna". E miglior riconoscimento non potrebbe esserci per noi.

Un passo importante è stato fatto anzi, riprendendo l'apertura, il dado è tratto: abbiamo valicato la Drava, completando così il Progetto del Campus GM.

Arrivare a "baita" significa far sosta per affrontare nuove sfide per dare nuova interiorità potenziale alla nostra identità. Tale la stella polare che cui deve accompagnare. Ecco la cronaca di un atteso momento sezionale, che diventa invito agli amici delle altre sezioni di conoscere e di vivere la "Baita di Versciaco".

Ismaele Chignola

